

## PAGINE LIBERE

### SAGGIO

#### Kafka sognatore ribelle

È possibile dire qualcosa di nuovo su Kafka? È la scommessa del saggio di Michael Löwy «Kafka sognatore ribelle» (Elèuthera, 136 pagine, 13 euro), che ci guida nel labirinto kafkiano individuando un filo rosso che collega la rivolta contro il padre, la religione della libertà d'ispirazione ebraica eterodossa e la protesta, d'ispirazione libertaria, contro il potere micidiale degli apparati burocratici. Questo filo rosso è la passione antiautoritaria che attraversa tanto la vita quanto l'opera di Kafka e che conferisce a entrambe una coerenza straordinaria, nonostante la tragica incompiutezza dell'una e dell'altra.



Chiaramente non si tratta di una coerenza teorica – benché un'attenta biografia di Kafka evidenzii i suoi contatti con

l'anarchismo praghese – ma di una sensibilità, di un atteggiamento esistenziale che attraversa la sua opera narrativa in un movimento di crescente universalizzazione e astrazione del potere. Per parafrasare Walter Benjamin, le opere di Kafka passano in contropelo l'immagine troppo rassicurante del potere della Legge e dello Stato moderno. Ed è proprio questo desiderio di libertà, questa insubordinazione verso qualunque autorità, che ci fanno cogliere la dimensione sovversiva della sua opera, che pone Kafka tra i maggiori ispiratori dell'immaginario libertario del Novecento.

### DUE LIBRI

#### L'orrore di Srebrenica

A dodici anni dalla strage di Srebrenica (11 luglio 1995), due libri delle edizioni Infinito segnano il tragico anniversario: «Srebrenica: al di là del caos» di Elvira Mujcic (112 pagine, 12 euro) e «Srebrenica. I giorni della vergogna» di Luca Leone (160 pagine, 12 euro).

Il generale Ratko Mladic guidò soldati serbo-bosniaci e paramilitari serbi ultranazionalisti di Belgrado nel massacro di un numero



tra le 7.500 e le 12 mila persone, musulmane dell'enclave di Srebrenica, nonostante la presenza dei soldati dell'Onu. Il primo dei due libri è l'

opera d'esordio di una (allora) dodicenne poi riparata in Italia dopo un duro periodo in un campo profughi in Croazia, Elvira Mujcic, che nel genocidio perse il padre e tanti riferimenti per la sua vita a venire; l'altro è una seconda edizione del testo di Leone, cofondatore della Infinito edizioni.

Si tratta di due libri scomodi e complementari: il secondo è un'analisi storica e giornalistica della vicenda, con un viaggio sul posto alla ricerca di testimonianze; il primo il racconto fluido, a posteriori, dei danni che la guerra in generale e un massacro come questo nello specifico, possono causare nella psiche di una bambina. Entrambi, mettono il dito nella ferita, la fanno sanguinare nel tentativo di stimolare una reazione, un urlo che possa attirare l'attenzione della collettività e della autorità che, se hanno saputo del genocidio, hanno voluto dimenticare molto presto.

